

MARCO MALVALDI L'autore della serie dei «Delitti del BarLume»

Il thriller è come un cubo di Rubik Lo smonti e poi lo rimonti al contrario

L'INTERVISTA

MICHELATAMBURRINO

Per farsi una risata di cuore basta leggere la biografia autografa di Marco Malvaldi che poi va rinforzata con una bella chiacchierata. E dire che Malvaldi è un giallista e per questo entra di diritto tra i migliori giallisti che compongono la lista d'oro degli autori scelti dal Gruppo Gedi per la sua iniziativa. Malvaldi compare con *Aria di montagna* che fa parte de *I delitti del BarLume*, sei romanzi e dieci racconti pubblicati da Sellerio e poi tradotti in serie televisiva da Sky.

Malvaldi, lei ci tiene a precisare che è nato nello stesso giorno di Mozart, Mordecai Richler, Lewis Carrol e Lando Fiorini. Con quale di questi si trova più a suo agio?

«Certamente Mordecai Richler e non solo perché autore. Ha scritto libri piacevoli e

poi il capolavoro, il libro della vita, *La versione di Barney*. Geniale».

Come è entrato il giallo nella sua vita?

«Per puro caso. Io nasco chimico teorico e mentre scrivevo la tesi di laurea per rilassarmi giocavo a palla con il cervello. Ero chiuso in una stanza buia e puzzolente e invece mi immaginavo al tavolo della briscola, con gli amici del bar, aperitivo, aria di mare. Questa storia salvifica ho finito per scriverla. Poi l'ho lasciata in un cassetto».

Quando è uscita allo scoperto?

«Quando sono diventato rappresentante dei dottorandi perché avevo saltato la riunione dell'elezione. Scrivere i verbali è noiosissimo e io ho cominciato a redigerli in italiano antico, come fosse il mattinale della questura... La gente rideva, allora ho pensato di ritirare fuori quella storia, hai visto mai?».

Ma lei scrive libri comici non thriller...

«Io mi ritengo un umorista più che un giallista. Uccido per

buona educazione, non è carino comporre un noir senza il morto. Mi viene in mente quell'attore americano che diceva: "Da piccolo giuravo che da grande avrei fatto il comico e tutti ridevano. Oggi che lo faccio non ride più nessuno". Mi ci ritrovo».

Perciò lei ne ha fatte di ogni, il cantante lirico, il chimico. Ma con la scrittura ci campa?

«Sì è con una quantità di privilegi, come la possibilità di par-

lare con persone che rappresentano il meglio dei vari campi sfruttando il pretesto del libro. Persino con il Ct della nazionale. Da chimico mai avrei potuto».

Lei è giovane, classe 1974, come le sono venuti in mente i vecchietti investigatori?

«I vecchi sono anziani travestiti da giovani e il gioco è da giovani. Anche quello delle carte. Il bello in Toscana è l'aggiunta dell'insulto che moltiplica il divertimento. È poi perché nella mia vita ci sono stati vecchietti molto importanti, soprattutto mio nonno Varisello, uomo molto sincero, gran bestem-

miatore. Ebbe un figlio che si fece prete, Don Pietro Malvaldi, parroco a Forte dei Marmi. Toccò ai due di vivere sotto lo stesso tetto, un religioso e un mangia preti... Così Varisello nei gialli è diventato Ampelio. Alla fine si scrive sempre il libro che si desidera leggere».

Ispirazioni principali?

«Nero Wolfe. Sono due investigatori in uno. L'uomo di riflessione, sempre chiuso in casa pronto a trovare il bandolo della matassa grazie a quello che trova fuori Archie Goodwin, la parte *hard boiled* della coppia. Anche il mio gruppo di investigazione è composto da un barista e da quattro vecchietti. Un genio può venire fuori dell'interazione di più persone».

Quando scrive un giallo ha già in mente l'assassino o arriva per strada?

«Il giallo è il cubo di Rubik. Lo prendi, lo disfi e mentre lo fai ti filmi e poi il video lo proietti al contrario e sembra che il cubo lo hai composto e non scomposto. Così è il giallo, devi sempre sapere dove vai a finire. È l'unico modo per riuscirci è scriverlo al contrario. Applicazione e divertimento».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO MALVALDI

CHIMICO
E SCRITTORE



«Mi ritengo un umorista più che un giallista. Uccido per educazione: non c'è noir senza morto»

